

Ildegarda di Bingen (1098 - 1179)

MADRE DEL POPOLO

ENTRÒ NELLA SUA CELLA. stava piangendo, aveva ottant'anni e ancora piangeva. Era triste, si sentiva stanca. Le sue consorelle, nel vederla entrare in convento in quello stato si erano ritratte, come intimorite. Certo non doveva capitare molto spesso di vedere la madre badessa piangere. Eppure lei non aveva mai messo soggezione, non era il tipo. Non era una principessa, non lo era mai stata; nessuno l'aveva obbligata ad entrare in convento. I suoi genitori erano nobili di campagna e lei aveva deciso di diventare una «sposa di Cristo» perché fin da bambina «Lui» l'aveva chiamata e da quel momento non aveva mai smesso di sentire la Sua voce, erano ormai settantatre anni che la sentiva, che Lo vedeva.

A questo pensiero si commosse di nuovo, ma la tristezza si era trasformata in gratitudine. In fondo tutti quegli anni, ed erano tanti, non erano stati che opera Sua, lei non aveva dovuto far altro che seruire quella voce, quella continua presenza.

E non era una piccola fortuna in quegli anni. Poco prima che lei nascesse c'era stata la prima crociata: Gerusalemme era stata liberata che lei aveva solo un anno. Ildegarda si ricordava molto meglio la seconda, anche se ormai erano passati trent'anni, ed il tragico modo con cui si era conclusa: lo smarrimento che aveva provocato nei fedeli; il dolore profondo del suo amico Bernardo, del suo maestro, che tanto ci aveva creduto.

Ma c'era un dramma ancora più grande delle crociate. Era già la seconda volta durante quegli ottant'anni che c'erano due Papi a contendersi l'intera cristianità. E l'Imperatore sembrava soffiare sul fuoco.

Era diverso, era più triste di come era accaduto in altri momenti della storia della Chiesa. Perché era accaduto in altri momenti, era accaduto sempre, fin dall'inizio. Era accaduto che Pietro e

Consigliò Vescovi, Papi e Imperatori. Curò i malati della sua città. Compose canzoni e libri di medicina.

Fu amica di Bernardo di Chiaravalle. Un triste episodio amareggiò le ultime settimane della sua vita. Ildegarda lo superò così come aveva fatto in tutti i frangenti della sua esistenza: affidandosi a Cristo

di DARIO BAUDINI



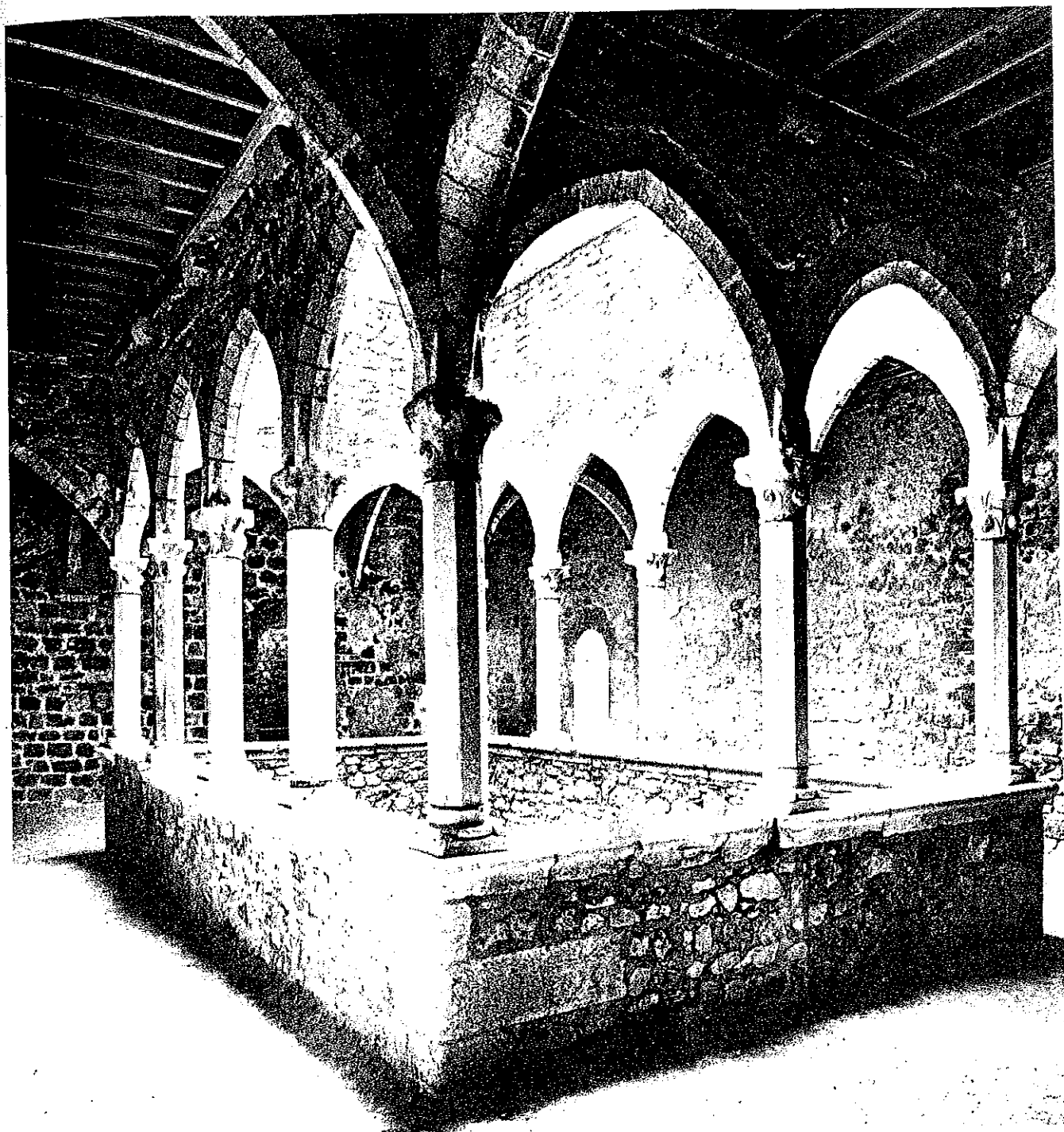
Paolo litigassero, e poi altre volte ancora, ma tutte quelle volte almeno lo sguardo non venne distolto da Cristo; non che non fossero casi gravi, spesso anzi il contenuto delle dispute si era rivelato eretico, ma almeno lo sguardo era rivolto a Cristo.

In quei tempi invece tra papa Alessandro e Callisto, e prima di loro tra Innocenzo e Anacleto, non c'era alcuna disputa teologica, ma legami terreni, territori e influenze e potere.

In una Chiesa divisa

Questo si rifletteva nel clero e nei fedeli che via via sembravano sempre più pronti a combattere piuttosto che a domandare, a tramare piuttosto che a condividere. E la diocesi di Ildegarda, Magonza, era una delle più calde. Di fronte a tutto questo lei cosa aveva fatto? Non si era mai schierata apertamente, non che non sapesse da che parte stare, perché la verità ha una sola parte, non c'è alternativa, ma era convinta che per servire la verità più che combattere per qualcuno doveva continuare a seruire quella voce, quella Presenza. Tutti vedevano questa sua diversità e probabilmente era per questo che tutti avevano qualcosa da chiederle: i Vescovi, l'Imperatore, persino il Papa. E lei sempre umilmente ma decisamente aveva risposto.

Ancora si chiedeva dove aveva potuto trovare il coraggio per rispondere a papa Anastasio che le chiedeva un consiglio sulla situazione della Chiesa, poiché l'aveva sollecitato a non trascurare più la giustizia, e a strappare velocemente le radici del male che vivevano nei suoi collaboratori e che soffocavano le erbe buone e utili; gli aveva anche predetto che di lì a poco il mondo sarebbe stato immerso nella tristezza e nel terrore, tanto che gli uomini non si sarebbero più curati dell'eternità, e l'aveva esortato a correre presto ai ripari affinché non fosse accusato di non avere



badato al suo gregge. Ciò che stava accadendo al suo successore Alessandro e all'antagonista Callisto, non era che l'avverarsi di quell'infausta profezia.

Con l'imperatore Federico era stata ancora più dura; l'aveva invitata al suo palazzo ad Ingelheim, e Ildegarda, pur tremando, non aveva potuto non riprenderlo per il fatto che con il suo comportamento stava favorendo lo scisma che poi si era verificato, e con queste parole

l'aveva messo in guardia: «Fa' attenzione che il Re supremo non ti rinneghi a causa della cecità dei tuoi occhi!».

I Vescovi tedeschi, preoccupati della sempre più diffusa perdita di moralità della popolazione, le chiesero un aiuto, lei rispose che predicare castità e purezza e magari praticarla per dimostrare perfezione e convincere così il popolo a farsi seguire non serve a nulla se non è fatto per amore a Cristo e può portare alla dannazione quanto la lussuria e

l'omicidio; allora i Vescovi la pregarono di parlare al popolo e lei ubbidì, e così per due anni parlò nelle piazze di Wurzburg, Bamberg, Treviri, Metz e Colonia.

Medico e musicista

Ma Ildegarda sapeva che ben altro era il valore della vita che non questi aspetti «pubblici»; la risposta più convincente alla confusione di quegli anni erano i



*Il Monastero di Bingen in una miniatura del cod. Mansi (sec. XIII).
Alle pagine precedenti: Ildegarda di Bingen e il suo segretario Volmar, miniatura dello Scivias Codex di Rupertsberg (sec. XII) e il monastero fortificato di Lérins.
Qui a fianco: Ildegarda di Bingen col Cristo e alla mensa Eucaristica. Miniatura dello Scivias Codex (sec. XII).*

rapporti cristiani che aveva costruito nella sua Bingen, con le sue sante sorelle, con i suoi malati. Fin da bambina era stata cagionevole di salute, e dall'infermità del suo corpo aveva imparato molti rimedi, alcuni li aveva persino raccolti in un libro, che utilizzava per alleviare le sofferenze degli altri. Erano moltissime le persone che salivano a Rupertsberg, l'alto colle dove sorgeva il convento, per farsi curare da madre

Ildegarda, e per ascoltare le sue canzoni, la sua musica. Così insieme alle sante monache imparavano a pregare. Quella musica era il modo con cui le sembrava di avvicinarsi di più alla Voce che le parlava dentro, il modo più simile a quello in cui un giorno - ormai molto presto - sarebbe stata definitivamente davanti a Lui.

Questa era la sua vita: un indomito desiderio di amore a Cristo, dentro ogni

istante in ogni rapporto tanto da poter dire con san Paolo: «Sono diventato tutto per tutti per conquistare tutti».

Allora perché questa ulteriore prova?

Il giovane scomunicato

Era morto qualche tempo prima un giovane che Ildegarda aveva seguito negli ultimi tempi della sua malattia. Un giovane nobile un po' scapestrato

AGRITURISMO:

L'azienda agricola "Mocine" sorge nel Comune di Asciano, a 25 Km da Siena.

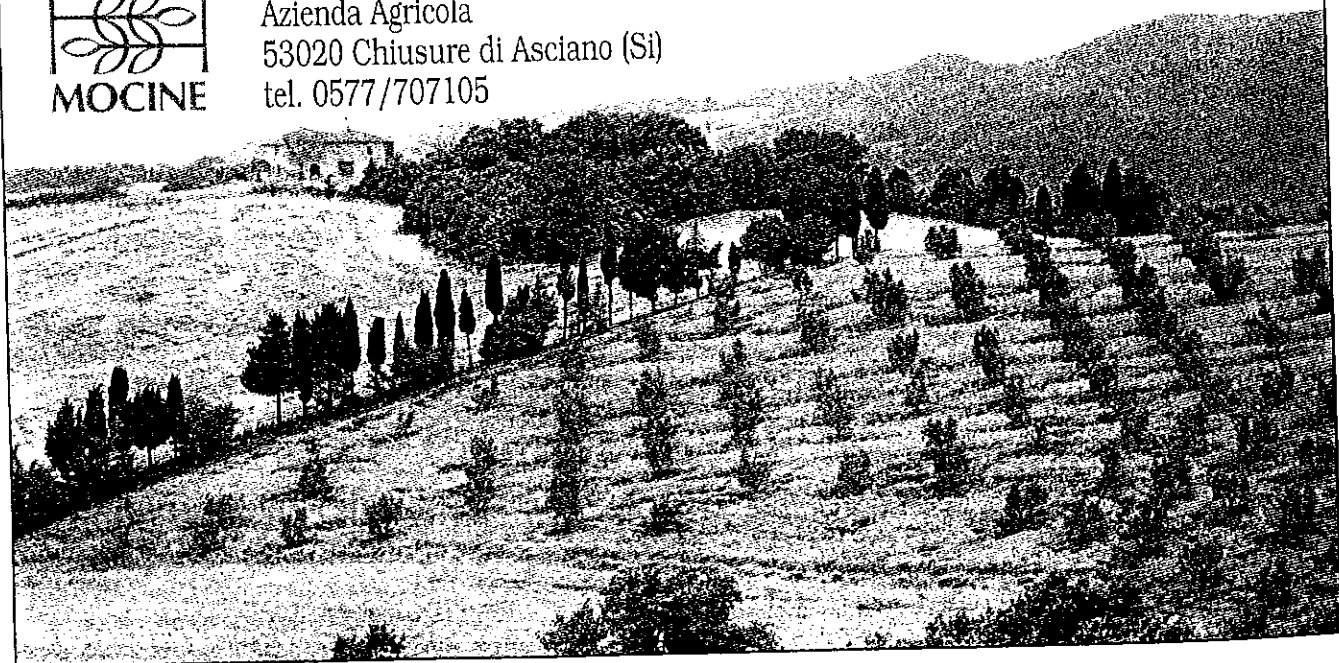
La tenuta si estende per un'intera vallata: 300 ettari con fitti boschi in parte coltivati, dove vivono liberi oltre 150 caprioli.

A fondo valle un pittoresco lago dove è possibile praticare la pesca.

Una vacanza semplice e riposante, a contatto con la natura e l'attività agricola, al centro di una zona ricca di testimonianze storiche, artistiche e culturali.



Azienda Agricola
53020 Chiusure di Asciano (Si)
tel. 0577/707105



Una canzone di Hildegarda

INNO DI SANTA MARIA

Ave, generosa,
gloriosa
et intacta puella,
tu pupilla castitatis,
tu materia sanctitatis,
que Deo placuit.
Nam hec superna infusio
in te fuit,
quod supernum verbum
in te carnem induit.
Tu candidum lilium,
quod Deus ante omnem creaturam
inspexit.
O pulcherrima
et dulcissima;
quam valde Deus in te delectabatur!
cum amplexione caloris sui
in te posuit ita quod filius eius
de te lactatus est.
Venter enim tuus
gaudium habuit,
cum omnis celestis symphonia
de te sonuit
quia, virgo, filium Dei portasti
ubi castitas tua in Deo claruit.
Viscera tua gaudium habuerunt,
sicut gramen super quod ros cadit
cum ei viriditatem infudit,
ut et in te factum est,
o mater omnis gaudii.
Nunc omnis Ecclesia
in gaudio rutilat
ac in symphonia sonet
propter dulcissimam virginem
et laudabilem Mariam
Dei genitricem. Amen.

Ave nobile, / gloriosa / e intatta fanciulla, / tu pupilla della castità / tu materia della santità / che piacque a Dio. / In te infatti avvenne / quella celeste infusione, / per cui il verbo eterno / si rivestì di carne in te. / Tu candido giglio, / cui Dio rivolse lo sguardo / prima di ogni creatura. / O bellissima / e dolcissima; / quanto grandemente Dio si è compiaciuto in te! / Nell'abbraccio del Suo fuoco / ha fatto germogliare in te Suo figlio / così che potesse ricevere da te il latte. / Così il tuo grembo / esultò di gioia / quando tutta / la sinfonia celeste / sgorgò da te / perché tu, o vergine, portasti il figlio di Dio / per cui la tua castità rifulse di Dio. / La tua carne provò gioia, / come l'erba su cui cade la rugiada / infondendovi freschezza; / così è accaduto anche in te, / o madre di tutte le gioie. / Ora tutta la Chiesa / risplende di gioia / e risuoni nell'armonia / per la dolcissima Vergine Maria / degna di lode / madre di Dio. Amen.

forse, ma prima di morire aveva chiesto il perdono a Dio anzi negli ultimi tempi frequentava assiduamente il convento e si era così affezionato a quel luogo santo da chiedere di essere sepolto nel suo cimitero. Il Vescovo di Magonza venutolo a sapere, pretendeva che fosse dissepolto poiché diceva di averlo sco-

municato anni addietro. A nulla erano valse le ragioni e le testimonianze di Hildegarda e delle altre monache, sembrava anzi che lo avessero fatto inquietare di più. Proprio quel pomeriggio il Vescovo aveva convocato la badessa e aveva pronunciato un interdetto sul monastero in modo che fintanto che

quel suo inginocchiarsi, il suo affidarsi un'altra volta nelle mani di Cristo era già la risposta.

P.S. Qualche giorno dopo il Vescovo di Colonia intervenì nella questione testimoniando la conversione del giovane nelle sue mani e facendo togliere l'interdetto.

non avessero ubbidito alla sua volontà non si sarebbero più potute celebrare funzioni liturgiche. Hildegarda non si capacitava di ciò che era successo, quell'uomo così vicino a papa Alessandro, tanto da esserne considerato il braccio destro, si dimostrava così poco disponibile in una questione di carità. Da parte sua non aveva potuto far altro che accettare l'ingiusta punizione, non c'era compromesso che potesse valere la salvezza di quell'anima. Che altro poteva fare? Si guardò intorno gli occhi ancora velati dalle lacrime; lo sguardo si fissò sull'inginocchiato: certo, non restava che quello da fare, il Signore l'avrebbe aiutata anche in quella circostanza. Si inginocchiò e chiese aiuto. Una gioia profonda si fece strada nel suo cuore perché in quell'istante seppe, ma forse l'aveva sempre saputo, che quella sua domanda,